

XXV domenica del tempo ordinario

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna ...». Siamo alla cosiddetta parabola degli "operai della vigna", una parabola ben nota, ma che forse non è stata sempre approfondita a sufficienza e soprattutto compresa, nel senso letterale di "presa con sé", nella propria mentalità, nel proprio stile di vita e nel proprio metro di giudizio, da tutti i "cristiani".

Nella letteratura biblica l'immagine della "vigna" è spesso usata da Dio per parlare del suo rapporto con il popolo d'Israele (cfr. Is 5,1-7), per cui gli uditori della parabola di Gesù capiscono subito che il padrone della vigna è figura di Dio e gli operai della vigna sono loro stessi, i credenti che hanno stretto alleanza con Lui. Detto questo, prima di entrare nel cuore della parabola, mi piace sottolineare due cose importanti. La prima è l'iniziativa del padrone della vigna, che va personalmente a cercare delle persone disposte a lavorare a giornata nella sua vigna. Questo ci ricorda come sia stato Dio a prendere l'iniziativa nella nostra vita, è Lui che per primo è venuto a cercarci per rivelarci il suo volto e per interessere con noi una relazione d'amore: la nostra è una risposta ad una sua iniziativa, che sempre ci precede. La seconda, il fatto che il padrone della vigna vuole che tante persone possano andare a lavorare nella sua vigna, infatti, per questo motivo, esce ben cinque volte (alle sei, alle nove, a mezzogiorno, alle tre e alle cinque) in cerca di manodopera, segno che Dio vuole che tutti possano conoscerlo e amarlo: il suo cuore è sempre aperto perché ogni uomo possa entrarvi e prendervi dimora ...

Ora entriamo nel cuore del messaggio della parabola, ossia dello strano e sorprendente comportamento del padrone della vigna, che prende l'iniziativa di pagare tutti i suoi operai con lo stesso "stipendio", indipendentemente da quante ore di lavoro effettivo abbiamo fatto, dando loro un denaro ciascuno. La sua è oggettivamente una logica piuttosto "originale", che va contro ogni legge economica, ogni diritto sindacale e ogni sano principio imprenditoriale, tanto che la mormorazione degli operai della prima ora, credo troverebbe ancora oggi un mucchio di difensori: "Perché noi che abbiamo lavorato l'intera giornata, per ben dodici ore, dobbiamo ricevere la stessa paga di quelli che hanno lavorato un'ora soltanto?" Questo è il problema!

Il ragionamento dei primi operai è molto "umano" (più ore lavorate = più stipendio) e, apparentemente, non fa una grinza, ma c'è una cosa che fa scemare ogni loro pretesa di trattamento diverso e ogni accusa di comportamento ingiusto da parte del padrone: il padrone non ha fatto nessuno torto a loro, perché dà proprio quello che aveva loro promesso (un denaro), per cui il suo è un comportamento ineccepibilmente "giusto"! Il problema nasce nella testa e nel cuore degli operai della prima ora che, confrontandosi con gli altri operai che hanno lavorato di meno, sentono affiorare un sentimento di grande ingiustizia subita. La domanda allora verte su quale sia il salario "giusto" al quale ogni operaio ha diritto per il lavoro prestato nella vigna, un tema che lo stesso

XXV domenica del tempo ordinario

padrone della vigna aveva anticipato agli operai delle nove del mattino: «*Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò*».

Allora, che cosa è “giusto” agli occhi di Dio? Che tutti quelli che entrano in relazione con Lui e si mettono a servizio del suo regno ricevano la stessa ricompensa, ovvero il suo amore, indipendentemente dalla quantità del loro impegno fattivo: Dio ama con lo stesso amore colui che lo serve fin da quando è bambino, sia colui che si converte poco prima della sua morte. Diverse volte ho sentito con le mie orecchie persone “cristiane” che all’idea di Dio che è disposto a perdonare colui che si pente all’ultimo minuto della sua vita, ossia a trattarlo con lo stesso amore di te, che magari cerchi di obbedire a suoi comandamenti da decine di anni, ne rimangono letteralmente “scandalizzati”: “Non è giusto, a cosa serve, allora, essere fedeli a Dio, fare tanti sacrifici se poi basta pentirsi all’ultimo minuto?”. Chi pensa davvero così, sappia che Dio, in verità, non l’ha ancora conosciuto, non è ancora entrato nella logica della sua bontà: «*Io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te ... perché io sono buono*».

Questa domenica Dio ci invita a “sposare” la logica del dono del suo amore gratuito a chiunque apra le porte del suo cuore, indipendentemente dalla “quantità” della sua risposta, perché Egli è più interessato alla “qualità” della nostra risposta, una risposta sincera, umile, devota e grata, che non si confronta con gli altri e non pretende da Dio trattamenti “speciali” e di favore ...